



COMUNE DI AVIGLIANO



IL CASTELLO DI LAGOPESOLE

NEL CONTESTO DELL'ARCHITETTURA
DELL'ITALIA MERIDIONALE
NEL SEGNO DI FEDERICO II.

BREVI NOTE



ROTARY CLUB POTENZA





IL CASTELLO DI LAGOPESOLE

NEL CONTESTO DELL'ARCHITETTURA
DELL'ITALIA MERIDIONALE
NEL SEGNO DI FEDERICO II.

BREVI NOTE

Il sindaco e l'amministrazione comunale di Avigliano sono lieti di accogliere questo lavoro, messo a disposizione dal Rotary Club e curato dal prof. Nicola Masini che ringraziamo sentitamente; esso dà un forte contributo ed un aiuto a comprendere la personalità dell'imperatore normanno Federico II di Svevia. L'iniziativa l'abbiamo voluta inserire in un Progetto di Comunicazione Funzionale, i cui obiettivi si raggiungono migliorando il livello qualitativo dell'offerta "Territorio", definendolo ed integrandolo in un sistema di marketing di comunicazione integrata. Il paradigma di questo nuovo millennio per un amministratore della Cosa Pubblica non è la valorizzazione del solo territorio su cui insistono le proprie competenze, ma immaginare e tradurre come fattibile, una serie di azioni che, in un sistema integrato, le veda allargate ed efficienti anche oltre la propria area, il proprio confine. Una analisi dettagliata della risorsa "Territorio" è, dunque, il presupposto base da cui promuovere queste evidenze, per coordinarle in più punti di interesse, considerata la mutata domanda turistica. Per elevare qualitativamente la fruibilità del bene territorio abbiamo ritenuto importante il concetto di "Immagine Coordinata" che contiene, in tutta evidenza, i suoi diversi tipi distintivi, la peculiarità culturale della comunità amministrata, i suoi aspetti naturalistici, quelli storici-architettonici, che trasmettono un forte senso di appartenenza ed una specificità antropologico-culturale che per un verso consolidano la vocazione del Territorio, mentre, dall'altro, ne amplificano l'attrattiva, riflettendo, in termini positivi, le iniziative imprenditoriali e culturali in ambito turistico, il cui segno positivo lo riscontriamo da quasi un ventennio.

Vito Summa
Sindaco di Avigliano

Doltre 100 anni il Rotary ha una presenza storica nel mondo, svolgendo opera di pacificazione tra i popoli e diffusione della cultura. Il cuore del Rotary è rappresentato dai club, associazioni di persone che condividono l'impegno nei confronti del servire e dell'amicizia. Questo progetto, denominato "Il Rotary per i castelli", nasce per iniziativa del club di Brindisi nel settembre 2010, ma in poco tempo diventa di interesse distrettuale e coinvolge diversi club del distretto Rotary 2120, di Puglia e Basilicata. Il trade union è rappresentato dai numerosi manieri, spesso di origine federiciana, che costituiscono un enorme patrimonio architettonico, storico e culturale delle nostre Regioni. Il club di Potenza ha aderito con entusiasmo all'invito rivolto dal Distretto, organizzando una giornata di visita guidata al Castello federiciano di Lagopesole, lo scorso 8 giugno. Tra i nostri ospiti avremmo voluto Nicola Masini, ricercatore senior del CNR-IBAM (Institute for Archaeological and Monumental Heritage) che conosce e ama profondamente questo Castello. Quel giorno lui partiva per il Perù ma ci regalava una sua pubblicazione, dal valore divulgativo piuttosto che scientifico, ma bella e interessante, di facile lettura nella descrizione di un'opera tanto complessa. Il club di Potenza che, nell'anno sociale 2013/14, mi onora di presiedere, desidera con il consenso ricevuto dall'autore, donarla all'amministrazione comunale di Avigliano, in particolare al sindaco Vito Summa e all'assessore Vito Lucia, per ringraziarli della disponibilità e accoglienza ricevuta, convinto peraltro di quanto sia produttiva la collaborazione tra i diversi attori del territorio. Ringrazio quindi l'autore Nicola Masini, il Distretto Rotary 2120 ma soprattutto la sensibilità degli amministratori di Avigliano, che produrranno questa pubblicazione in numerose copie. Consentitemi inoltre di rivolgere un ringraziamento particolare a quanti del club hanno partecipato alla buona riuscita dell'evento, dedicando una riconoscenza speciale all'amico Vincenzo Metastasio, responsabile per il Rotary di Potenza del progetto "Il Rotary per i castelli" e a Rocco Mistrulli, che mi succederà in questa gratificante esperienza per l'anno sociale 2014/15.

Renato Maffione
Presidente del Rotary Club di Potenza
Anno 2013-2014

Il castello di Lagopesole nel contesto dell'architettura dell'Italia meridionale nel segno di Federico II.

Brevi note

Nicola Masini

In queste brevi note tenterò di tratteggiare i lineamenti dell'architettura fortificata di matrice federiciana, articolando il testo secondo alcuni piani tematici che non potendo essere confinati all'interno di una limitata area geografica, sono stati estesi all'intero Regnum Siciliae, nell'ambito del quale il caso della Basilicata si distingue per alcune specificità, legate soprattutto alla sua storia e alla sua geografia. L'architettura federiciana in Italia meridionale a partire dalla fine del XIX secolo è stato oggetto di studio di storici dell'arte medievale di fama nazionale ed internazionale.

Il sincretismo, la variegata realtà dell'architettura federiciana, nonché la particolare temperie culturale nella quale essa è maturata, ha suggerito da sempre le più svariate ipotesi sul suo sviluppo e le sue origini. Le varie proposte di lettura si sono divise tra chi ha sostenuto un certo goticismo di importazione e chi invece ha puntato sulla 'facies' classica. Se Bertaux traccia i lineamenti di un 'gotico-levantino', il tedesco Haseloff, sulla base di dati documentari, pone in evidenza i rapporti storici, culturali e artistici con il mondo cistercense. A questi si aggiungono i contributi di Geymüller e Krönig. Il primo cerca di scoprire nell'arte federiciana, attraverso una fusione del gotico con il classico, gli elementi in nuce di uno stile proto-rinascimentale. Il secondo, da una parte riconosce il contributo autoctono, dall'altro dedica un'attenzione particolare verso il mondo bizantino e orientale. Infine, c'è chi, come Brhuns, orienta le proprie argomentazioni per dimostrare affinità di carattere tipologico e funzionale tra i castelli del Mezzogiorno d'Italia con quelli della Germania.

1. Contesto storico

All'indomani dell'incoronazione imperiale, avvenuta il 22 novembre 1220, per mano del papa Onorio III, Federico II trovò un Regno nel quale dominavano disordine e anarchia (fig. 1). "Propter imbecillitatem aetatis nostrae plerumque etiam propter absentiam nostram", si determinò un vuoto di potere di cui approfittarono baroni e *milites* che all'interesse generale anteposero i loro fini personali. Il particolarismo istituzionale che si stava ripristinando fu alla base della decisione di Federico II di rientrare in possesso di un "demanium .. plenum et integrè" costituito da *civitates, munitiones, castra, villa, casalia*.

Fig. 1 -Incoronazione di Federico II nel 1220 (*Federico II e l'Italia*, Roma 1995, p.181, tratta da "Storia d'Italia. Medioevo" di F. Bertolini, Treves 1892)



Fig. 1 -Incoronazione di Federico II nel 1220 (*Federico II e l'Italia*, Roma 1995, p.181, tratta da “Storia d'Italia. Medioevo” di F. Bertolini, Treves 1892)

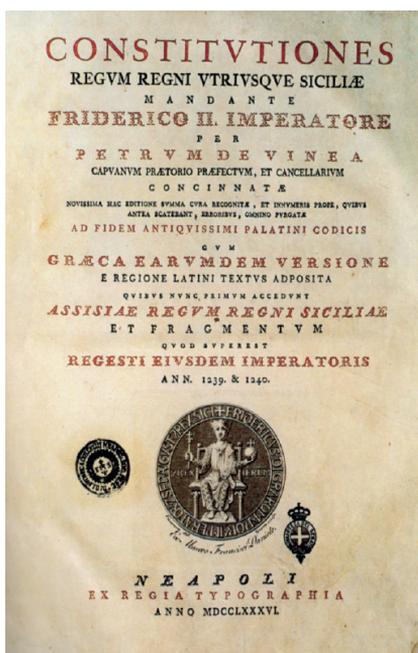


Fig. 2 - Constitutiones Regum Regni Utriusque Siciliae: frontespizio (*Federico II e l'Italia*, p.293)

La restaurazione di Federico II si sviluppò secondo due diverse strategie. una basata sulla scelta di incamerare “*omnia castra, munitiones, muri et fossata... que non sunt in manus nostras*”, al fine di diroccarli o riportarli allo stato originario prima della morte di Guglielmo II; l'altra, riguardante le sole fortificazioni costruite o ampliate in terra demaniale, consisteva nel decidere caso per caso.

In generale vennero salvati i castelli che si trovavano a guardia di importanti snodi viari o lungo i confini territoriali.

La politica di incameramento dei beni demaniali venne supportata da una ricca produzione legislativa, che iniziò con le disposizioni di Capua del 1220, (e si perfezionò con le *Constitutiones regni Siciliae* emanate nel castello di Melfi nel 1231 (fig.2).

A questa stessa epoca risale l'ufficio del *provisor castrorum* le cui mansioni erano finalizzate a garantire un adeguato stato di efficienza e funzionalità dei castelli.

2. Castra e domus

Lo *Statutum de reparatione castrorum* è un documento fondamentale per la conoscenza del patrimonio fortificato di età federiciana. Da esso emerge in che misura il castello costituisse uno strumento di potere e di controllo territoriale. Si tratta di un elenco di *castra*

e *domus* di proprietà demaniale, per la cui manutenzione e riparazione l'amministrazione regia impartiva precise disposizioni, che impegnavano soprattutto sforzi e risorse delle comunità locali.

Lo *Statutum*, non può considerarsi esaustivo ai fini della conoscenza dell'intero patrimonio castellano. Dell'elenco, infatti, non fanno parte i castelli feudali e le torri urbane salvatisi dalla politica federiciana di "normalizzazione" delle opere fortificate.

La fig. 3 mostra i 29 castelli demaniali, divisi in *castra* e *domus*, presenti in Basilicata. Va detto che a quell'epoca il Giustizierato di Basilicata non coincideva perfettamente con gli attuali confini regionali. Ad esempio la *domus* di Spinazzola e il castrum di Rocca Imperiale facevano parte della Basilicata sveva. Mentre il *castrum* di Matera¹ era sotto la giurisdizione del *provisor castrorum* della Terra d'Otranto.

In ogni caso, lo *Statutum* fornisce un quadro conoscitivo significativo di tali costruzioni, in particolare per quanto riguarda il loro stato di conservazione, i rapporti topografico-funzionali con il territorio. L'elenco dello *Statutum* fa riferimento a più tipologie di opere fortificate e civili: i *castra*, i *palatia*, le *domus* e le *domus solaciis deputate*.

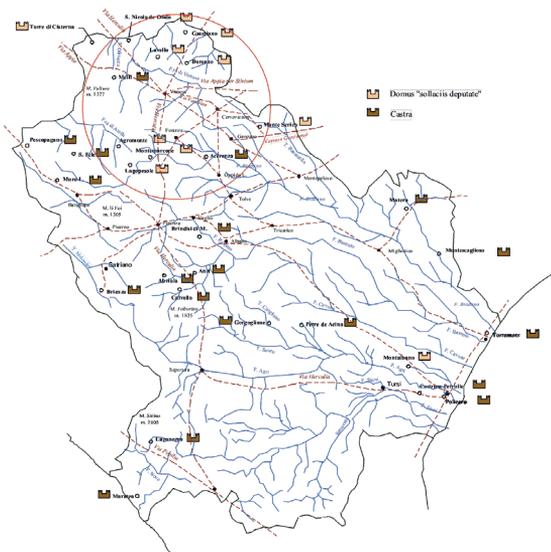
Fig. 3 – *Domus* e *castra* federiciani nel Giustizierato di Basilicata

Per l'età sveva, così come per altre epoche storiche, si pongono problemi di interpretazione della terminologia fortificatoria. In età normanna per

castrum si intendeva soprattutto l'insieme di fortificazioni a difesa di un abitato. Un analogo significato va ascritto al *kastron* di età bizantina.

In età sveva, invece, per *castrum* il più delle volte si intendeva castello o fortezza all'interno dei quali vi era solo la guarnigione militare. Quando poi il castello ospitava anche dei civili si utilizzava più frequentemente il termine di *fortellicia*. E' questo il caso

¹ Il *castrum* medievale di Matera ha nulla a che vedere con il castello Tramontano costruito, come è noto, a cavallo tra il XV e il XVI secolo.



della fortezza di Lucera e del castello di Acerenza, noti nei documenti sia come *castrum* che come *fortellicia*.

Oltre ai *castra* e ai *fortellicia*, troviamo dunque le *domus* e i *palacia*, dove molto spesso non risiedeva una guarnigione ma un singolo custode.

Dal punto di vista architettonico, le *domus* apparentemente non erano molto diverse dai castelli militari. Tuttavia se analizziamo in dettaglio gli elementi costruttivi riscontriamo la mancanza di quegli accorgimenti tipici di una struttura di difesa. Ad esempio nelle *domus* di Lagopesole e di Gravina non vi erano caditoie, balestriere, saettiere; mentre le torri angolari e mediane erano dei semplici rinforzi murari.



Domus federiciana di Lagopesole



Domus federiciana di Gravina



Domus marescalce di S. Gervasio

Fig. 4 – Scorci e dettagli dei castelli di Lagopesole, Gravina e Palazzo San Gervasio.

Per capire cos'erano le *domus*, perché venivano costruite e soprattutto perché Federico II le considerava così importanti, al pari di altre opere di valore strategico, quali fortezze, ponti e strade, non si può non partire da un'analisi spaziale di tali strutture.

Se confrontiamo gli elenchi dei vari distretti provinciali scopriamo che in Basilicata e in Puglia oltre ai *castra* vi era un cospicuo numero di *domus imperiales*. La Basilicata, inoltre, si distingueva in quanto tali *domus* erano *solaciis deputate*; ovvero, accontentandosi del significato letterale, erano residenze rurali destinate ai “sollazzi” dell'imperatore. In realtà, tali manufatti costituivano anche dei presidi funzionali per il controllo e la gestione produttiva di un tenimento, ossia di una masseria.

In Basilicata tali masserie sono riconducibili a due distinte tipologie.

La prima è legata ad una concezione tradizionale di azienda destinata alla produzione del grano, come nel caso dei territori afferenti alle domus di Gaudiano e S. Nicola, o all'allevamento, come nella zona di S.Gervasio.

La seconda tipologia è legata al cosiddetto *Parco dell'Uccellagione*, ovvero ad aree prevalentemente boschive, ma con vaste radure e vallate coltivate a grano e colline coperte da uliveti e vigneti.



Quando il paesaggio era particolarmente ameno e la rete viaria era adeguata, la *domus* veniva particolarmente valorizzata diventando una fastosa dimora estiva, ovvero un *locum solationum*, come nel caso di Lagopesole.

Si trattava dunque di una vera e propria rete di masserie, il cui impegno nella gestione e amministrazione rese necessaria l'istituzione di un apposito *officium*, quale quello del *provisor massariarum*, speculare alla figura del *provisor castrorum*.

Fig. 5 – Paesaggio incorniciato da una bifora del Castello di Lagopesole

3. Scelta del sito

Il carattere strategico dell'ubicazione dei castelli accomuna soprattutto quelle strutture che avevano una funzione prevalentemente difensiva: i cosiddetti *castra*, il cui potenziale

militare non era solo finalizzato al controllo di un territorio ma anche alla difesa di un abitato vicino, sia esso situato nell'entroterra sia sul mare.

Riguardo ai castelli che si affacciavano sul mare distinguiamo due situazioni topografico-insediative. Una era costituita da una posizione aggettante rispetto al profilo costiero che garantiva maggiori capacità di difesa e di controffensiva e una maggiore funzionalità a servizio dell'attività portuale. Accomunati da tale scelta insediativa erano il Castel dell'Ovo a Napoli e Castel Maniace a Siracusa, quest'ultimo situato sulla punta rocciosa della penisola di Ortigia.

L'altra era data dall'allineamento con il profilo costiero. Esempi a tal riguardo sono il castello di Augusta, sito comunque in una posizione dominante rispetto alla penisola ionica di Maremorte, il castello di Trani, la cui funzione difensiva doveva integrarsi con il sistema di fortificazione a protezione del bacino portuale, e, infine, i castelli di Bari e di Barletta, integrati alle fortificazioni urbane e in posizione appena rientrante rispetto alla costa.

Riguardo ai castelli urbani, costruiti nell'entroterra, la scelta del sito ricadeva su luoghi sopraelevati e ai margini dell'abitato. E' questo il caso del castello di Melfi, posto sulla sommità di un rilievo collinare e situato in posizione eccentrica rispetto al tessuto urbano e alla cinta muraria, a cui si collegava direttamente il castello. Completamente isolata rispetto al contesto urbano era la fortezza di Lombardia a Castrogiovanni, nei pressi di Enna, che occupava la sommità di un'imponente altura dominante la sottostante vallata. In molti di questi castelli il carattere strategico del sito è stato valorizzato già prima dell'avvento degli svevi, come dimostra la presenza di preesistenze normanne, bizantine e longobarde su cui insistono molti impianti fortificati di età federiciana. Normanno, ad esempio, è il primo nucleo del castello di Melfi. Bizantine prima e arabe poi sono le prime fasi costruttive del castello di Lombardia. Infine, consistenti nuclei di età normanna sono ancora riconoscibili nei castelli di Bari e di Barletta.

In merito all'eredità normanna si precisa che il passaggio all'età sveva molto spesso comporta, per i castelli esistenti, non solo una riconfigurazione dell'impianto architettonico ma anche il cambiamento della destinazione d'uso, come avviene per il castello di Lagopesole, che in età normanna era un *oppidum* a guardia di una delle direttrici viarie più importanti della Basilicata, poi si trasforma in una *domus sollaciis deputata* all'epoca di Federico II.

4. Lo spirito geometrico dell'architettura fortificata federiciana.

Uno dei temi più dibattuti dell'architettura federiciana è l'appartenenza a quella stagione storica nella quale lo spirito geometrico, dopo quasi mille, torna ad animare le arti e le scienze. I costrutti geometrici con i quali Villard de Honnecourt progetta macchine e strutture architettoniche rappresentano una testimonianza significativa di questo nuovo modo di rappresentare e interpretare la realtà.

Nell'architettura fortificata federiciana questo nuovo clima culturale si concretizza in una progettazione di spazi che privilegia forme geometriche regolari.

Otto ottagoni agli angoli di un ottagono centrale caratterizzano l'impianto di Castel del Monte (Fig. 6). L'impiego ripetuto del modulo ottagonale è stata all'origine di una letteratura che ha posto al centro della questione i significati simbolici, piuttosto che le problematiche tipiche dell'architettura fortificata, spostando su piani di astrazione il dibattito che non è stato esente da contaminazioni esoteriche²

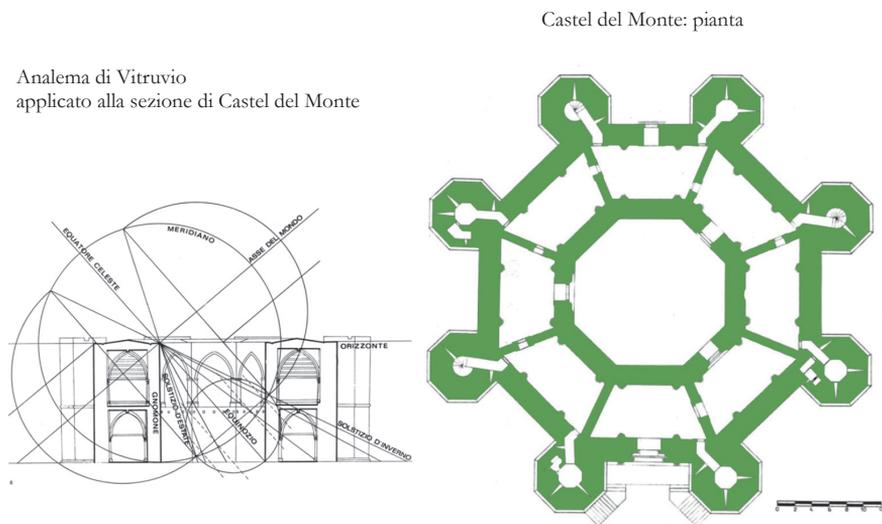


Fig. 6. Castel del Monte: Analemma di Vitruvio e pianta.

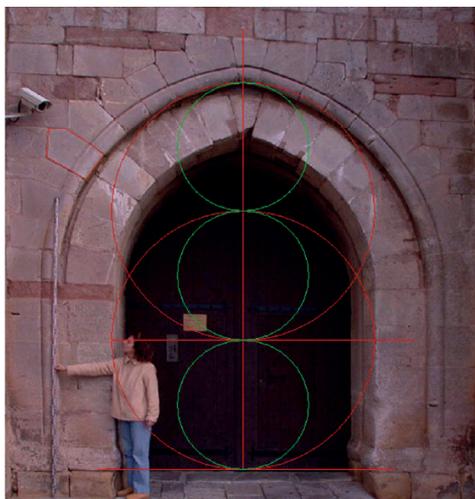
² V. su tutti l'Analemma di Vitruvio in fig. 6, tratto da Tavolaro A., *Elementi di astronomia nell'architettura di Castel del Monte*, Unione Tipografica, Bari, 1975. Ai discussi studi del Tavolaro deve gran parte quella letteratura che si focalizza sulle implicazioni matematico-astronomiche e simboliche legate a Castel del Monte.

Di geometria regolare sono molti castelli siciliani di fondazione federiciana tra cui quello di Augusta caratterizzato da una pianta di forma quadrata di lato 62 m, munita di 3 torri angolari quadrate, 2 mediane rettangolari e infine di una torre poligonale al centro di uno dei lati. Ancora quadrato, di lato 50 m circa, è l'impianto del castello Ursino di Catania, rinforzato agli angoli e al centro delle cortine murarie da torri circolari. L'elemento di maggiore interesse è dunque questa 'tensione' progettuale tesa ad imporre una forma ed una tipologia indipendentemente dalle caratteristiche geomorfologiche e topografiche del sito.

Su tutti cito i casi di Castel Maniace a Siracusa e della *domus* di Lagopesole.

A Siracusa i protomagistri adattano alla frastagliata morfologia della penisola di Ortigia un blocco anch'esso quadrato, di lato 41 m, caratterizzato agli angoli da quattro torri cilindriche. Un colonnato all'interno del cortile con volte a crociera con costoloni disegnano una griglia rigorosamente geometrica.

A Lagopesole, sulla sommità in parte rocciosa di un rilievo collinare, si trova la *domus*: un parallelepipedo a pianta rettangolare, con due cortili separati da una cortina muraria, sette torri quadrate, di cui due binate, poste in corrispondenza dell'entrata principale.

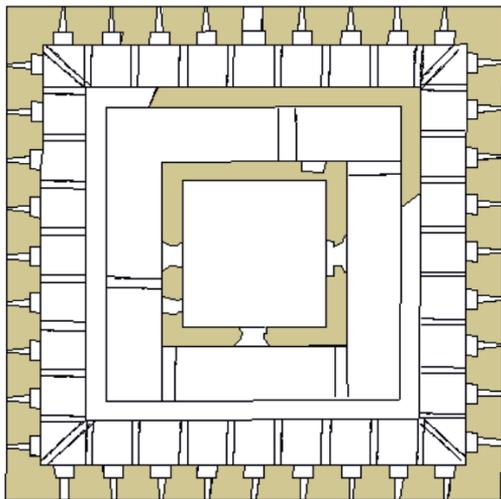


Lagopesole: modularità del portale di entrata

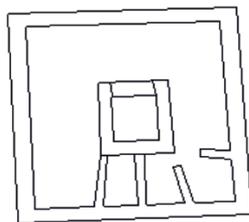
Lagopesole: modularità del portale della cappella

Fig. 7

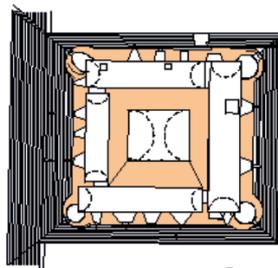
CASTELLO DI LUCERA (FG)



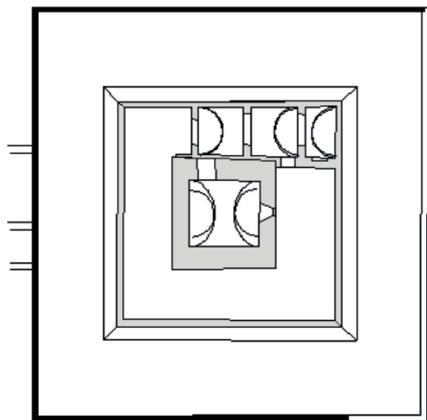
CASTELFIORENTINO (FG)



CASTELLO DI TERMOLI (CB)



CASTELLO DI TERTIVERI (FG)



CASTELLO DI MONTE SERICO (PZ)

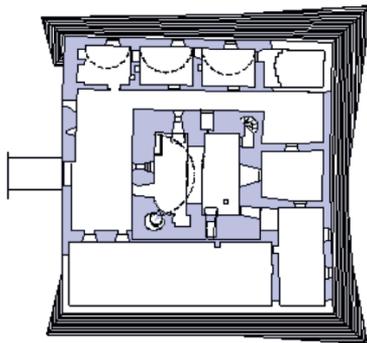


Fig. 8 – I castelli federiciani a *pyramidenturm*

Infine un massiccio torrione domina all'interno del cortile minore. Il problema delle origini e dell'evoluzione della *domus* di Lagopesole è da tempo oggetto di dispute tra studiosi. Le teorie in gran parte basate sulla centralità della fase federiciana, sono state ultimamente messe in discussione dagli esiti delle indagini archeologiche che sposterebbero di quasi un secolo, dunque alla fase normanna, gran parte dell'impianto fortificato. Ciò non può sottacere lo spirito geometrico che anima non solo l'impianto ma anche la stereotomia di alcuni elementi costruttivi, come ad esempio il portale di ingresso del castello, la cui analisi morfologica evidenzia il rigore geometrico del taglio delle pietre e la perfetta esecuzione delle centine a curvatura costante. Lo stesso portale della cappella si distingue per la modularità e i rapporti proporzionali tra i vari elementi (fig. 7).

Alla regola geometrica fanno eccezione quei castelli i cui impianti sono stati costruiti in un'area già interessata da fortificazioni. E' questo il caso del castello di Melfi il cui impianto irregolare è in parte un'eredità normanna, a cui si sono aggiunte le più tarde fabbriche sveve e angioine.

Il rigore geometrico si perde in parte anche a Trani, il cui nucleo normanno è ancora ben visibile.

Una tipologia meno nota di castelli è quella caratterizzata dalla presenza di una torre quadrata circondata da vari ordini di muri di cinta e corpi di fabbrica che vi si sviluppano intorno concentricamente con altezze che degradano dal centro fino all'ultimo muro esterno che si radica al suolo con basamento a scarpa.

Questa immagine suggerì allo studioso di Berlino Arthur Haseloff la definizione di "pyramidenturm" (fig. 8) con la quale denominò alcuni castelli, tra la Capitanata e il Molise, quali Lucera, Termoli, Tertiveri e Castelfiorentino, dove morì Federico II.

In Basilicata afferisce a questa tipologia il castello di Monte Serico. I vari cambi di destinazione d'uso da *castrum* normanno a *domus* federiciana fino alla masseria in età tardomedievale e moderna, modificano la *facies* architettonica e parte della distribuzione interna.

5. Caratteri distributivi, materiali e tecniche costruttive

In un castello il cortile era uno spazio scoperto che consentiva di migliorare il grado di aerazione ed illuminazione degli ambienti e rivestiva una funzione connettiva tra i vari corpi di fabbrica.

In età normanna, nei secoli XI-XII, tale spazio era delimitato da un recinto murario

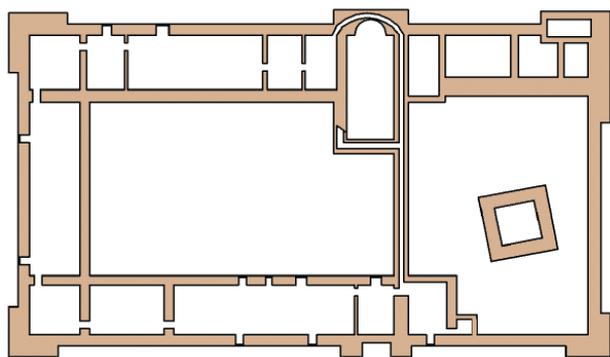


Fig. 9 – Pianta del piano terra del Castello di Lagopesole

il cui perimetro, quasi sempre irregolare, si adeguava alla morfologia del sito. Fabbriche con materiali leggeri, quali legno e terra cruda, erano destinate alla servitù, alle stalle e ai depositi. Il signore dimorava all'interno di un mastio la cui altezza predominava rispetto al

resto delle strutture.

Il XIII secolo rappresenta un periodo di svolta nell'evoluzione dell'architettura castellana. Il cortile diventa l'elemento centrale di organizzazione e di scansione geometrica dello spazio, che viene delimitato non più da una cortina muraria ma da corpi di fabbrica.

Dignità architettonica viene conferita non solo ai dispositivi militari ma anche a quegli spazi destinati ad usi civili.

Il piano terra era usualmente adibito a magazzino e deposito di derrate alimentari,



Castello di Lagopesole: particolare di capitelli



Castel Maniace: vestibolo di ingresso con volte a crociera e particolari di capitelli di tipo antropomorfo e a crochet

come a Lagopesole, dove un'intera ala, quella occidentale, era destinata a deposito di grano. Anche nel castello di Melfi il vano sottostante la sala del trono era adibito a tale uso. Ad Augusta una parte consistente del castello aveva una funzione di fondaco per lo stoccaggio delle derrate agricole prodotte

Fig. 10

nei demani della curia e in uscita dal porto. La struttura viene concepita come un grande magazzino che si integra a un considerevole dispositivo fortificatorio che coinvolgeva il bacino portuale, da cui partivano le merci al di fuori del Regno.

Un'analogia integrazione tra strutture portuali e fortificazioni si riscontra a Trani. Mediante rampe esterne e torri scalari si giungeva al primo piano che aveva una funzione prettamente residenziale. Un'intera ala era destinata a dimora del re o del signore. Separato era invece l'appartamento del castellano.

A Lagopesole un'intera ala sarebbe stata destinata al re, un'altra alla regina. Le sale di rappresentanza si integravano all'interno degli appartamenti reali. In altri casi, venivano realizzate a parte, come nel caso della sala del trono a Melfi.

Le sale di rappresentanza e gli appartamenti venivano decorati con modanature, capitelli ed elementi scultorei, di cui, alcuni di reimpiego. Anche per i portali e le scale non si risparmiavano risorse al fine di impreziosirli e conferire loro al contempo un carattere austero e una funzione di auto rappresentazione del potere.

Su tutti si citano i capitelli di Lagopesole, i cui soggetti rappresentati sono per lo più delle immagini naturalistiche tratte dall'*habitat* locale; il vestibolo di ingresso di Castel Maniace, con le volte a crociera costolonate e i capitelli a *crochet*; i materiali di reimpiego e le brecce coralline delle trifore, dei portali e di colonne di Castel del Monte; il raffinato bugnato delle tessiture murarie del *donjon* di Lagopesole e delle torri del castello di Augusta.

L'epoca federiciana non segna un rilevante progresso nell'ingegneria militare. Va detto a tal riguardo che la poliorcetica basata su tecniche di difesa passiva fu un'invenzione normanna. E solo a partire dalla seconda metà del XIII secolo, con gli Angioini al potere, l'architettura castellare dovette registrare un nuovo progresso soprattutto per quanto riguarda le fortificazioni su scala urbana.

La grande cinta muraria di Lucera fatta costruire da Carlo I d'Angiò rappresentò l'inizio di una nuova stagione storica. Torri cilindriche di fiancheggiamento, un più articolato sistema di avvistamento, di difesa e di controffensiva cedettero il passo solo dopo due secoli, quando l'avvento della polvere da sparo nell'artiglieria cambiò radicalmente l'architettura militare.

Dunque il castello in età federiciana non era solo una macchina da guerra ma anche una dimora il cui carattere civile e residenziale variava a secondo dei casi e dell'importanza. Per la costruzione vennero ingaggiate le maestranze più qualificate e i più grandi architetti dell'epoca come:

- Riccardo da Lentini, *magister operis*, dei castelli di Augusta, Milazzo, Catania e Siracusa;
- il cipriota Philippe Chinard a cui viene attribuito il castello di Trani;
- Bartolomeo da Foggia alla cui opera è legata il palazzo regio di Foggia.

Un contributo rilevante venne dato anche da maestranze cistercensi a cui viene attribuita una certa pratica costruttiva che fa uso di moduli quadrati nel progetto di impianti fortificati. Ai cistercensi si deve l'impiego di taluni elementi costruttivi come le volte a botte irrigidite da archi trasversali.

Infine ad un Cistercense, un tale “domnus Bisancius”, si dà incarico di dirigere i lavori della porta di Capua, che rappresenta il più significativo manifesto autocelebrativo della sua potenza:

forse una metafora del suo modo di interpretare la vita e il governo nel suo Regno, il cui ingresso viene concepito come una porta di entrata di un castello.

Bibliografia

- É. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale, de la fin de l'empire romain a la conquête de Charles d'Anjou*, I, Paris 1904.
- A. Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a c. di M.S. Calò Mariani, I, (ediz. it. di A. Haseloff, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920), Bari 1992.
- W. Krönig, *Staufische Baukunst in Unteritalien*, in *Beiträge zur Kunst des Mittelalters*, Berlin 1950
- R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994.
- N. Masini, *Dai Normanni agli Angioini: castelli e fortificazioni della Basilicata*, in AA.VV., *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, a c. di C.D. Fonseca, Bari-Roma, Editori Laterza, 2006, pp.689-753.
- E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou*, Lipsia 1914, (trad. it., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia, sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, con presentazione di C.D.Fonseca, Bari 1995).

